

# Corpi di crudo lirismo

«May B» lo stupendo spettacolo della coreografa francese Maguy Marin torna sulle scene appaiato a «Turba», ispirato al «De rerum natura», dolorosa rappresentazione del mondo

di **Marinella Guatterini**

**C'**era più polvere nel 1981, che saliva dalle assi del palcoscenico e avvolgeva come una nuvola i corpi reietti di *May B*, e forse una rabbia maggiore, in superficie. Oggi, lo *chef d'oeuvre*, campione assoluto di recite, e non solo nella ballettografia della francese Maguy Marin, è più lindo, stilizzato. Ma in 28 anni di vita quasi ininterrotta, e con interpreti ovviamente cambiati da quel fortunato debutto del 4 novembre, al Teatro municipale di Angers, non può che suscitare doppia ammirazione. *May B* riassume con la sua danza cruda e grezza, la gestualità quotidiana e lirica, quasi in sintonia con il teatro di Tadeusz Kantor, il clima performativo del suo tempo; e vi svetta al di sopra, cogliendo l'essenza del fremente nichilismo, screziato di ironia, di Samuel Beckett (in particolare *Aspettando Godot* e *Finale di partita*).

La carta vincente del Festival di danza contemporanea del Comunale di Ferrara, apertosi proprio con l'ennesimo trionfo di *May B*, è però soprattutto l'idea di accostarvi *Turba*, penultima fatica sul *De rerum natura* di Lucrezio, una pièce del 2007, già pluripremiata in Francia e testimone della radicale rivoluzione linguistica, sperimentata in questi anni dalla Marin. *Turba* è apparentemente l'opposto di *May B*; qui il palcoscenico spoglio è una sorta di non-luogo, di rifugio ai margini del mondo dove la vita si è arrestata forse in seguito a una conflazione nucleare o per naturale esaurimen-

to, come vuole il copione di *Finale di partita*. Lì, nel foro *turbaque*, la scena è invece imbandita di oggetti festosi e colorati alberelli, di acque scintillanti, parrucche e costumi baciati da luci calde. E i danzatori recitanti che lo animano sono personaggi storici: re, regine, infante di Spagna, alabardieri in un gran *tourbillon* mondano che non si placa mai, auto-generandosi.

Nel rapsodico *May B* echi lontani (fischii, rulli di tamburo, bande, grancasse ma anche Schubert: i *Lieder* che Beckett impose alla Marin) scuotono la claustrofobia e l'abbruttimento della massa informe, comunque abbandonata ai propri istinti e pruriti impudichi, primordiali. E poco importa se nell'ideale seconda parte della pièce gli esseri abbruttiti si trasformano in riconoscibili personaggi beckettiani come Vladimir ed Estragon, Lucky, sovraccarico di bagagli e il suo padrone Pozzo: la processione circolare cui danno vita, scomparendo e entrando in scena da due varchi nel buio muro di fondo, resta incisa in uno spazio-tempo negato alla storia ed elevato a simbolo dell'umanità perennemente misera e clochard. Proprio come il barbone-cantante dell'"inno sacro" del 1971 *Jesus' Blood Never Failed Me Yet* di Gavin Bryars, *loop* ripetuto sino allo sfinimento. Ovvero, sino al trionfo di un titanico *Lied* schubertiano dove un danzatore - sarà Godot? -, dapprima quasi contorto eppoi fiero e fermissimo, sembra sconfiggere l'imperiva condizione umana.

Nel pessimismo epicureo di *Turba*, invece, non ci sono vincitori, né speranze: soprattutto non c'è danza nel senso tradi-

zionale del termine. Tutti si spostano continuamente recitando brani del *De rerum natura* nelle lingue più diverse, dal latino al polacco: il teatro prevale? Forse non è esattamente così: Marin pone l'accento, come in tutti i suoi ultimi lavori, su di un corpo totale da "auscultare", ipnotico rivelatore di incanti minimi, gestuali e vocali. E se in *May B* si udivano rantoli, ghigni, e il biasciare a tempo di incomprendibili conversazioni, in *Turba* la voce avvolge, senza storpiature. Il corpo invece, quasi sempre frontale come in un effigie funebre, porta i sontuosi costumi senza allacciarli; i cambiamenti di trucco e parrucche sono frenetici. Per "schivare la noia" e assecondare il famoso *carpe diem*, una principessa strimpella una chitarra elettrica e il vento che scuote la scena si mescola - oltre alla musica di Denis Mariotte e ancora di Schubert! - al sibilo di allegre sirene d'oggi.

Nell'attesa incontrovertibile dell'appassire dei frondosi alberelli iniziali, ossia della morte, la storia si sgretola: vince la diversità dei soggetti umani di tutte le epoche; trionfano i simulacri epicurei, le forme leggere e transeunti. *Turba* suscita, ancora una volta grazie alla perfezione interpretativa e a una scrittura scenica impeccabile, profondi turbamenti interiori. Al confronto *May B* è un raggio di luce romantica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

● «May B» e «Turba», Compagnie Maguy Marin, Teatro Comunale, Ferrara. Qui il festival di danza continua con «Hell», Compagnia Emio Greco/PC, il 30 ottobre.



**Ferrara**

MARCO CASALI / ENRIMA



**Reietti.** Una scena di «May B» della coreografa francese Maguy Marin

www.ecostampa.it